

## Nella notte scaduto l'ultimatum, Carter tratta ancora I golpisti di Haiti a un passo dalla resa Ma i marines sbarcheranno lo stesso

■ NEW YORK. Le navi americane, al largo di Haiti, sono pronte all'attacco. Sulle portaerei America e Eisenhower i piloti sono già a bordo dei caccia. Ma l'allerta potrebbe essere revocata da un momento all'altro, specie dopo il prolungamento della trattativa tra la delegazione americana e quella della giunta militare del Paese caraibico. Dopo quattro incontri tra Carter e il capo della giunta militare haitiana Cedras si intravede uno spiraglio per risolvere a tavolino la crisi. Le due parti al termine della lunga maratona verbale si sono trasferiti nel palazzo presidenziale per consultare il presidente di fatto Emile Jonaissant. L'impressione a Washington è che si attenda l'approvazione di Jonaissant per un accordo di massima. Si discute dunque e si rinvia l'operazione militare. Ma il governo di Washington, che in ogni caso spedirà le truppe sull'isola anche se i generali dovessero accettare la resa e l'esilio, ha fretta ed è deciso a non permettere a Cedras di prendere tempo. Il capo di Stato maggiore Shalikash-

vili ha affermato che le forze armate hanno scadenze molto precise e non le cambieranno. Dopo che nel corso della giornata di ieri si sono rincorse voci altalenanti sull'andamento dei colloqui, in serata a Washington l'ottimismo era cresciuto. Intanto le quattro principali reti televisive americane Abc, Nbc, Cbs e Cnn hanno accettato di non trasmettere in diretta i primi momenti dell'eventuale invasione per non mettere in pericolo le truppe Usa, ma hanno respinto la richiesta della Casa Bianca di un blocco delle notizie durante la prima ora dell'intervento. L'amministrazione era intervenuta per impedire che il generale Cedras, che di segue naturalmente la Cnn, potesse apprendere direttamente dalla televisione americana dove le truppe di Clinton faranno scattare lo sbarco.

PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 3 e 4

## Vittoria della sinistra alle elezioni Scacco ai conservatori I socialdemocratici tornano alla guida della Svezia

■ In Svezia netta vittoria dei socialdemocratici dopo tre anni di governo di centrodestra. Dalle urne è uscita una nuova maggioranza di sinistra: socialdemocratici e socialisti insieme raggiungono il 51,7 per cento dei voti, mentre i quattro partiti del governo uscente (moderati, liberali, centro e democristiani) calano dal 46,6 al 41. Nel nuovo parlamento rientra, dopo un'assenza di tre anni il partito am-

bientalista che ha ottenuto il 5 per cento. I democristiani del Kds restano in sella raggiungendo, per una manciata di voti, il necessario 4 per cento. Niente da fare, invece, per il partito di estrema destra «Nuova democrazia» che dal 6,7 per cento delle passate elezioni è sceso all'1,2.

MASSIMO DE ANGELIS  
A PAGINA 13



Ingvar Carlsson vincitore delle elezioni



La folla alla Festa nazionale dell'Unità a Modena durante il comizio di chiusura

Foto Nadalini

## «Nuovo patto nazionale» In centomila alla prima di D'Alema

■ MODENA. Più di centomila persone hanno ascoltato ieri i discorsi di Massimo D'Alema e di Walter Veltroni alla Festa nazionale dell'Unità, che si chiude oggi a Modena. Il segretario del Pds ha attaccato a fondo Silvio Berlusconi e la linea di condotta del suo governo, e ha lanciato l'idea di un «grande patto sociale e nazionale» che consenta alla sinistra di incontrarsi con le forze dell'imprenditoria, dell'intellettualità, delle professioni. «L'opposizione c'è e può vincere - ha aggiunto D'Ale-

ma - e non ha alcuna tentazione ostruzionistica. Per vincere non basta denunciare le contraddizioni della destra o attendere il naufragio. Occorre far crescere un'altra idea del governo del Paese, capace di unire forze, interessi, culture al di là dei progressisti». Il Pds «non si è accontentato», non ha affatto «chiuso le saracinesche», ma nessuno può considerarlo un

ALBERTO LEISS CLAUDIO VISANI  
A PAGINA 5 e 6

«impaccio» sulla strada del rinnovamento della democrazia italiana. Sia D'Alema sia Veltroni hanno invitato il Pds a lavorare unito, entrambi hanno ricordato il ruolo fondamentale svolto da Achille Occhetto nella svolta della Bolognina che ha portato alla fondazione della Quercia, e chiesto che egli torni a dare «il suo contributo» alla vita del partito. Sul palco stretta di mano fra i due leader sottolineata dagli applausi della folla. La Festa è stata visitata da tre milioni e mezzo di persone.

## Il Papa s'unisce al «karaoke» nello stadio

■ LECCE. Tra la folla dello stadio di Lecce, il Papa ha espresso una dura condanna del «carriero» che come «un tarlo roditore» corode la società, le istituzioni civili ed ecclesiastiche. La Chiesa deve testimoniare che solo una «logica di servizio» ed «una cultura della solidarietà» possono favorire una risveglio morale e civile dell'Italia. Ai giovani ha chiesto di trasmettere il messaggio di S. Francesco, fondato sull'amore e sul dialogo, per avvicinare le culture dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud. Poi un inatteso fuori programma: «Alé, oh oh» hanno intonato i giovani e Giovanni Paolo II ha cantato con loro. E qualcuno ha parlato di una sorta di karaoke.

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 9

## Bufera dopo le nuove nomine. Berlusconi si difende: «Non l'ho occupata» Il Pds: Rai in ginocchio, via il Consiglio Scattano defezioni tra i neodirettori?

### Non solo lottizzati

GIUSEPPE CALDAROLA

L'OTTIZZAZIONE? Occupazione del potere? Troppo poco. Non sono più queste le espressioni giuste per definire il metodico assalto allo stato condotto da Berlusconi e da Fini. Il caso Rai è certamente il più clamoroso. Berlusconi l'ha detto e l'ha fatto. Voleva la Rai

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Il colpo dato alla Rai con le nuove nomine ha scatenato una bufera. Veltroni e D'Alema alla Festa di Modena hanno chiesto le dimissioni del Consiglio d'amministrazione. In rivolta anche la Lega mentre Berlusconi si difende: «Non ho occupato il servizio pubblico», ieri si sono rincorse voci di defezioni tra i nuovi direttori. Tosatti e Bevilacqua stanno riflettendo sulla proposta mentre Volcic offeso per la rimozione dal Tg1 non accetterebbe il nuovo incarico.

S. GARANBOIS S. MISERENDINO  
A PAGINA 7 e 8

### L'ex direttore del Tg2

Garimberti  
«Il nostro successo dava fastidio»

GABRIELLA GALLOZZI  
A PAGINA 7

### Un commento di Visco

Manovra: ritorsioni e miopia economica

A PAGINA 15

## Valeria Marini fermata per 5 ore dai carabinieri

■ Sarà la Procura della Repubblica di Catanzaro a valutare la vicenda che, fino all'alba di ieri, ha visto protagonista, a Montepaone (sul versante jonico della provincia di Catanzaro) Valeria Marini. Alla showgirl, su denuncia di un organizzatore, è stato sequestrato il compenso ottenuto per partecipare alla serata conclusiva del concorso «Una ragazza per il cinema», svoltosi in una discoteca. La soubrette è stata tenuta in stato di fermo fino alle cinque del mattino, quand'è stata rilasciata. Valeria Marini respinge le accuse: «L'organizzatore sapeva che sarei arrivata in ritardo, si tratta di una montatura pubblicitaria visto che all'uscita dalla caserma c'era un nugolo di fotografi ad aspettarmi».

FABRIZIO RONGONE  
A PAGINA 11

■ Fantozzi si era addormentato seduto per terra. Era dalle otto del mattino che aspettava al gran portone di Arcore. Voleva fare delle domande al Cavaliere. Il maggiordomo Emilio Fede era stato severissimo: «Non c'è più nessuno! Sta dormendo... ma lo sapete che dorme tre ore per notte? E per colpa vostra anche!». Fantozzi fece la faccia di chi si sentiva in colpa. Era partito da casa il pomeriggio del giorno prima. Alla stazione centrale c'erano gruppi di pensionati arroganti e sfaccendati. Ostentavano anelli e orologi d'oro di gran lusso. Erano vestiti da poveri vecchi, ma lo facevano per ingannare la gente, però tutti sapevano delle loro pensioni esorbitanti, del lusso nel quale vivevano ma soprattutto del danno enorme che facevano al paese. Giravano a vuoto tutto il giorno dando fastidio. Alzavano con i bastoni le gonne delle ragazze e cercavano di masturbarci in pubblico. «Bisognerebbe eliminarli tutti! Hitler dove sei?», implorò un

## Cavaliere sia buono mi dia un posto

PAOLO VILLAGGIO

sacerdote omosessuale che passava tenendo per mano un albanese di 15 anni. I vecchi «maledetti» stavano seduti ai bar, giocavano a scopa, in mano avevano grandi mazzette di dollari e parlavano ad alta voce solo per dar fastidio. In treno c'era un sacerdote omosessuale che molestava due bambini filippini. Entrò una suora che scorreggiò come un cavallo ungherese. L'aria diventò subito irrespirabile. I due bambini cominciarono a piangere e il sacerdote: «Vi conosco cinesini, siete ipocriti come i gesuiti. O la smettete o vi ba-

cio sulla bocca! Parole sante, pensò Fantozzi. Era proprio indignato. Ad Arcore c'era una temperatura da forno crematorio e Fantozzi si era addormentato al sole. Alle 11 arrivò il Camaleonte Maggiore Giuliano Ferrara. Più che un essere umano sembrava una mongolfiera. «Desidera?», chiese. Fantozzi si alzò rispettoso: «Volevo solo fare alcune domande al signor Cavaliere». «Ora non può... non glielo ha detto il maggiordomo? Dica a me che sono diventato finalmente il ministro per i Rapporti col Parlamento (e qui la

mongolfiera non riuscì a controllare un'espressione di enorme soddisfazione al punto che Fantozzi ebbe paura che potesse esplodere dalla gioia); dica, dica pure». «Senta eccellenza, come Lei immagina dalla mia posizione - Fantozzi era ingnocchiato - io sono disperato perché mia figlia che si è diplomata all'Istituto parificato Giosuè Pascoli, con la media del 6 e mi creda la cosa mi è costata sangue, non è ancora riuscita a lavorare neppure mezz'ora, non può domandare al signor Cavaliere di farmi l'elemosina di un

solo, mi creda non uno di più, di quel milione di posti di lavoro che lei ha a disposizione? Signor ministro ho votato per voi, solo per questo». «Ha ragione buon uomo, adesso provvederemo». «Ma quando?», implorò Fantozzi con la faccia ormai sul selciato, sdraiato a terra di fronte all'ex craxiano di ferro. Il signor ministro allora disse: «Ma ci dia almeno il tempo per organizzare le cose, e che diamine!». Fantozzi si allontanò allora a testa bassa. Era molto deluso: «Mi dicono tutti sempre così... anche quelli di prima mi rispondevano allo stesso modo. Sapete cosa faccio? Io vado dal Papa». Il signor ministro furtivamente lo raggiunse oltre il cancello: «Ma perché proprio dal Papa?». «Perché è il più potente di tutti». Fantozzi lo diceva così tanto per dire. «Ma allora - disse ansimando con un filo di voce il Gran Camaleonte - forse a me a questo punto converrebbe farmi prete e fingere di credere in Dio?».



NOVITÀ

l'ultimo libro dell'autrice di «Balkan Express»

Slavenka Drakulić  
COME SIAMO  
SOPRAVVISSUTE  
AL COMUNISMO  
riuscendo persino a ridere

pagine 176 - lire 19.000

il Saggiatore

**LA FESTA CHIUDE.**

Più di centomila persone al discorso del segretario pds  
Sul palco insieme a Veltroni: il partito sarà unito



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema tiene il discorso conclusivo della Festa dell'Unità davanti a una grandissima folla

Foto Nadaini

# «Un patto sociale e nazionale»

## D'Alema: «La sinistra parli a imprese e professioni»

MODENA. E «stolto» chi in piena battaglia, dimenticando i nemici e i loro assalti, si dedica ad «acrobazie» tra gli amici e a «fulminar col brandito infra i propri guerrieri». Chiude il suo discorso con una citazione dalla «Ginestra» di Leopardi, Massimo D'Alema. È il messaggio che questa folla incredibile raccolta a Modena - speriamo che abbia ragione Michele Serra: persone mosse da «individuali e difforni motivi», non più un «popolo» ideologicamente, rigidamente, e quasi geneticamente costituito - aspettava. Ma già il passaggio di Walter Veltroni («lavoreremo insieme...») era stato molto applaudito. Ed una vera ovazione era scattata quando, al termine dell'intervento del direttore dell'Unità, Massimo D'Alema gli si è avvicinato e tra i due c'è stato un abbraccio. Forse è così: persone tra loro diverse possono applaudire uomini diversi, apprezzare di più o di meno le loro idee, il loro carattere. Parteggiare per l'uno o per l'altro. Ma desiderare anche, e profondamente, un accordo. Ora anche D'Alema ricorda la «prova di maturità democratica» che ha portato alla sua elezione. La competizione civile con l'amico Walter avvenuta con una «laicità lontana da ogni rituale del passato» e senza «lacerare una solidarietà di fondo». «Abbiamo tanti difetti - dice - ma non siamo stolti». La «vera gara in cui siamo impegnati non è tra di noi, per dimostrare chi è il più bravo, ma contro coloro che governano, per mandarli a casa e conquistare la fiducia della maggioranza degli italiani». Un richiamo all'unità interna del partito, come si faceva una volta nel Pci? Un ritorno a quel «centralismo democratico», magari con la permanenza di correnti occulte, che teme e preventivamente denuncia Achille Occhetto? D'Alema offre la sua risposta: «Saremo più forti in questa gara non se questo partito si chiuderà in un grigio unanimità intorno a un «capo», ma se vi saranno, come vi sono, più voci, più culture, più personalità capaci di ascoltarsi e di lavorare insieme». Può esserci una discussione e un confronto interno senza che ciò degeneri in un «fulmineo col brandito»? D'Alema pensa di sì, e adesso è lui a rivolgere una sollecitazione all'ex segretario, che in questi giorni, in interventi e interviste, ha sottolineato l'esistenza di possibili interpretazioni diverse sulla politica italiana e la direzione di marcia della sinistra tra lui e il «deputato di Gallipoli». «Penso di interpretare anche il vostro sentimento - afferma rivolgendosi alla folla - se dico, con riconoscenza e con fiducia, ad Achille Occhetto, che noi siamo persuasi che egli saprà guardare senza pregiudizio allo sforzo del nuovo gruppo dirigente del Pds, che vuole continuare con lui la sua opera, e che ci aiuterà a svolgere un congresso che non parli a noi

A Modena una folla straordinaria applaude l'abbraccio tra D'Alema e Veltroni. Il segretario della Quercia attacca a fondo Berlusconi e rilancia l'idea di una grande «patto nazionale e sociale» per rinnovare lo Stato e modernizzare il mercato e il paese. «La coalizione dei democratici è molto più che un accordo tra partiti». Con Buttiglione dialogo, ma anche critiche. «Sarebbe stolto dividerci tra noi»: nuovo invito a Occhetto per un lavoro comune.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO LEISS**

stessi, ma alla società italiana». E nel suo discorso, D'Alema cerca di rivolgersi appunto alla società italiana, pur senza eludere la discussione aperta nella sinistra e nel Pds. Questa «grande forza serena» non si è «acquartierata», non ha «chiuso saracinesche», è «in cammino». Ma non può certo essere considerata un «ingombro» o un «impaccio» per l'avvenire democratico del paese. Senza il Pds - si chiede D'Alema - sarebbe più forte la difesa dell'autonomia della magistratura? O la battaglia per l'informazione? E qui il segretario della

on. Pilo, e provare a far votare essere umani viventi...». E come dimostrano le debolezze e le contraddizioni di questa maggioranza.

**Berlusconi gladiatore goffo**

Non è certo tenero, D'Alema, con Berlusconi. Incassa il dietrofront sui tagli alle pensioni («grazie alla fermezza dei sindacati e dell'opposizione»). Ma promette: «vighileremo». Perché il capo del governo non è nuovo a altermare «goffe pose gladiatorie» e «precipitosi dietro front». D'altra parte la scesa in campo del «grande imprendito-

ta», e come tra quei mille fili ci sia «anche quello del telefono». Insomma, l'Italia è ancora lontana dall'aver inaugurato la seconda Repubblica: «questo governo è un'appendice della prima». E non tanto perché non si è usciti da Tangentopoli. Qui D'Alema ha ribadito di considerare «utile» il contributo dei giudici di Milano, e ricordato che i progressisti hanno avanzato e avvanzeranno loro specifiche proposte. Ma l'esigenza sollevata da Tangentopoli e non ancora risolta è quella di «dare al paese una nuova classe dirigente». E il segretario del Pds risponde al ministro della Difesa, Previti, che aveva sostenuto che nella magistratura e nei corpi dello stato il Pds aveva una rete di infiltrati con il compito di colpire gli avversari politici. «Infami sciocchezze», dice D'Alema, chiamando il ministro in Parlamento.

**Finì e Bossi**

Per ora siamo di fronte a un «patto tra gli eredi del vecchio sistema di potere e la destra estrema». Altro che «costituzionalizzazione» della destra fascista! I «guerrieri» di Alleanza nazionale stanno usando il governo targato Fininvest come un «cavallo di Troia» per conquistare posizioni di potere, senza alcuna scelta «vera e forte» che rompesse davvero col passato fascista. Nulla di paragonabile allo strappo di Berlinguer, o alla svolta «voluta da Achille Occhetto». Finì sarà abile e astuto, ma è più «un notevole affezionato al potere» che un «riformatore coraggioso». Eppure, per D'Alema, non si possono sottovalutare le ragioni della vittoria delle destre. Non basterà il «vigore della denuncia» a scalfirla. Perché Berlusconi, Bossi e Finì hanno saputo anche «interpretare» una «domanda di cambiamento». Hanno parlato di federalismo, occupazione, meno tasse, contro uno Stato burocratico, centralista, inefficiente. «Sollecitando interessi di tanta gente diversa ma esasperata: piccoli e medi imprenditori, professionisti, ma anche ceti popolari, giovani, donne senza lavoro». È la società profonda alla quale la sinistra e i democratici devono saper parlare, senza accontentarsi di aspettare il fallimento di una destra che, come ha detto Montanelli, si sta rivelando «una patacca», e che non saprà con ogni probabilità rispondere alle attese. Una riflessione che D'Alema indirizza anche alla Lega. Forza che ha avuto un ruolo di cambiamento, ma che ora «rischia di

arenarsi nel patto di potere» con la destra. E che ha commesso il grave errore di presentare il federalismo come «espressione dell'egoismo del Nord contro il Mezzogiorno, dei forti contro i deboli».

**Il nuovo patto**

Sta dunque alla sinistra, oggi, indicare una via d'uscita, in un pas-

Partito popolare». Non ho parlato solo con Buttiglione - ricorda il segretario del Pds, citando anche «l'indifferenza un po' cinica» che il leader dei Popolari dimostra con i suoi rendez-vous con Finì e Berlusconi - ma anche con Prodi, Segni, Montanelli, e con gli altri progressisti, con Bertinotti. D'Alema ripete le cose dette l'altro ieri ad Assisi, sol-

meno con la ripetizione del «centro-sinistra». Essa si colloca «sul terreno della democrazia dell'alternanza, della sfida tra due grandi poli». Non si può parlare di una cosa «vecchia», se un uomo come Martinazzoli, ex segretario di quello che era il maggiore partito italiano, ex ministro, oggi si rimette «al servizio della sua comunità, perché sente il dovere di un impegno democratico».

**Le ragioni della sinistra**

L'ultima parte del suo discorso, D'Alema l'ha dedicata ad una riflessione sulla necessità, per la sinistra, di tornare ai «pensieri lunghi» della politica di cui parlava Berlinguer. Un pensare e un sentire che non può prescindere dai drammi che molti popoli stanno vivendo in questo fine millennio. E che deve sapersi tradurre in azioni e pratiche concrete, non più solo in ideologismi, come suggerisce l'esperienza del volontariato. Il segretario della Quercia ha citato Benazir Buttho alla conferenza del Cairo: «Il nostro destino non sta nelle stelle ma nelle nostre mani». E ha fatto un esempio inconsueto per le tradizioni della sinistra di ciò che può voler dire battersi contro «omologazione e massificazione» senza chiudersi in una pretesa di «diversità»: ha lanciato l'idea di una grande campagna per l'affidamento, per dare una famiglia ai bambini che non ce l'hanno. «Ecco una possibile, concreta forma di mobilitazione per i democratici italiani».

**Il Pds grande forza serena non ha chiuso le saracinesche. Siamo in cammino, ma non si può considerarci ingombro o impaccio**

**Il ministro Previti insinua su una presunta rete di infiltrati. Infami sciocchezze delle quali dovrà rispondere in Parlamento**

Quercia dà ragione a Veltroni nella richiesta delle dimissioni del Cda della Rai dopo «l'indecente assalto» delle nomine, e chiede con forza l'intervento del Capo dello Stato e dei presidenti delle Camere per garantire che la gestione della Rai risponda «agli interessi del paese e non del governo». E sarebbero più forti i pensionati e i lavoratori? D'Alema rivendica la scelta di aver «alzato la voce» contro la confusione e gli attacchi irresponsabili venuti dal governo verso le categorie sociali più deboli. E giudica un po' «salottiera» la polemica sull'«opposizione che non c'è» (peraltro subitaneamente accusata di voler «erigere baricate» quando si è fatta sentire). «Calma», dice agli «amici un po' impazziti». E illustra la «sfida per il governo del paese» che l'opposizione si prepara a lanciare. Vince non è impossibile, come dimostra Pistola: «È bastato uscire dal magico mondo dei sondaggi del-

re» anziché por fine alle antiche «risse tra i partiti», ha dato luogo ad un «vero governo partitocratico». Minato da interessi diversi, e soprattutto dal peso degli interessi privati del capo della Fininvest. È così per l'informazione, per le assicurazioni (tutta la questione della previdenza integrativa), persino per il settore della distribuzione: come dimenticare di fronte ai provvedimenti annunciati ai danni della cooperazione che essi colpirebbero «il suo principale concorrente» in questo campo? Non pensi dunque il capo del governo di avere sconti su questo punto delicatissimo. O che si possa prendere sul serio il suo: «Fidatevi della mia coscienza». D'Alema ricorda di aver affermato, alla Camera, che «mille fili legavano il presidente del Consiglio al vecchio sistema di potere». E ora, da Hammamet, Craxi ricorda come la coscienza di Berlusconi non fosse «del tutto immacola-

saggio storico che vede esaurirsi «un'intera fase di sviluppo democratico e di un vecchio compromesso sociale». Se vuole governare, la sinistra deve avere il coraggio di proporre «un nuovo patto nazionale e sociale alle forze dell'imprenditoria, delle professioni, dell'intellettualità, ad una parte della borghesia italiana». Su quali contenuti? Uno Stato meno invadente e più efficiente, più lavoro e lavoro «più ricco, capace di valorizzare cultura e qualità umane», e ancora solidarietà «vera, efficace», tutela dell'ambiente e delle grandi risorse del paese. A cominciare dalla formazione e dalla ricerca. Sta alla sinistra impugnarne gli obiettivi di una vera riforma federalista dello Stato, della creazione di un vero mercato liberato dal «rapporto torbido tra politica e affari» che ha pesato sul ristretto e oligarchico capitalismo italiano. Ecco il terreno della «sfida alla destra». E della costruzione di una alternativa di governo che vada «al di là dei progressisti». «La coalizione dei democratici per la quale lavoriamo - dice D'Alema rispondendo implicitamente ad alcune delle critiche che gli sono state indirizzate - è molto di più che un accordo fra i partiti. È insieme una proposta di governo e un'alleanza sociale. Va al di là del dialogo tra i partiti, per coinvolgere le associazioni, le organizzazioni sociali, i centri di cultura. Intende cioè accompagnare e sorreggere un processo più profondo, che investe l'insieme della società italiana». Nessuno dunque deve «sentirsi preoccupato» se di questo processo fa parte anche un «dialogo difficile ma importante fra il Pds e il

**Eureka**  
di Edgar Allan Poe

**Illusioni & Fantasmì**

Mercoledì  
21 settembre  
in edicola  
con l'Unità

**1 LIBRI DELL'UNITÀ**

**LA FESTA CHIUDE.**

# «Lavoriamo insieme Uniamo i democratici» Veltroni: «Seconda Repubblica? Siamo al peggio della prima»

«Ma quale seconda Repubblica. Qui siamo ai cascani della prima», dice Walter Veltroni denunciando l'«inganno» di Berlusconi e le manovre «di regime» sulla Rai. Su Occhetto afferma: «Gli siamo tutti riconoscenti, abbiamo ancora bisogno del suo contributo e delle sue idee». Un'ovazione quando promette: «Io e D'Alema lavoreremo insieme». Sì al dialogo con i cattolici. «Ma il centro non è solo il Ppi e la sinistra non è solo il Pds»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**CLAUDIO VISANI**

MODENA «Al nuovo segretario del partito va la mia stima, la mia solidarietà, la mia amicizia. Abbiamo due caratteri, due sensibilità politiche, due formazioni culturali. Ma il nostro sguardo è rivolto in avanti. Su una cosa potete contare: noi lavoreremo insieme, uniti nell'interesse della sinistra, dei democratici italiani. Certo, questa unità andrà costruita, lo faremo insieme. Del resto, io sono sempre meno appassionato allo 0,5% in più o in meno che può prendere il mio partito. Una sola notizia mi interessa: quella che una coalizione democratica avrà conquistato un giorno il 51% dei consensi e governerà il paese. Un solo titolo vorrei poter fare vittoria, per i progressisti, i democratici, la sinistra italiana». Così dice Walter Veltroni. E il suo impegno per l'unità nel Pds, per costruire insieme al segretario la «vittoria», l'alternativa dei democratici al governo delle destre, strappa l'applauso più grande dell'immensa platea di Modena.

**Nessuna guerra**  
Nessuna guerra. Nessuna diarchia all'interno della Quercia. Ma un cammino da fare insieme. Da subito, nella chiarezza delle rispettive posizioni. Perché «non abbiamo più tempo». Perché «dobbiamo correre per raggiungere al più presto la meta». Una corsa alla quale Veltroni vorrebbe veder partecipare, a pieno titolo, anche Achille Occhetto. «Cinque anni fa - dice ancora fra gli applausi che scrosciano - Occhetto ebbe il coraggio di mettersi in gioco, di spingere questo partito a una svolta coraggiosa. Tutti dobbiamo essergli riconoscenti. Io non dormirei la notte se quella svolta non l'avessimo fatta. Ora il Pds e la sinistra hanno an-

cora bisogno delle sue idee, del suo contributo». Duro, durissimo è Veltroni con il governo Berlusconi. «Smettiamola una volta per tutte di parlare di seconda Repubblica. Ma quale seconda Repubblica, siamo al peggio della prima». E sulle nomine Rai dice: «Qui siamo davvero al regime. Siamo l'unico paese al mondo in cui il presidente del Consiglio controlla tutti o quasi i telegiornali esistenti. Lo ha detto Bossi e ha ragione. La Rai esce indebolita, con le gambe tagliate. La maggioranza vuole colpire il servizio pubblico per favorire il monopolio privato. Il consiglio di amministrazione ha tradito il suo mandato e sarebbe bene che si facesse da parte».

Il direttore dell'Unità denuncia poi il grande «inganno» di Berlusconi nei confronti degli italiani. «Non c'è bisogno di demonizzare né di sferrare colpi bassi per dimostrarlo - spiega - basta dire la verità, basta raccontare ciò che accade in questo sfortunato paese». Perché è proprio «l'obiettività» il peccato maggiore per il governo. «Voi, signori della maggioranza - dice Veltroni - sei mesi fa avete chiesto agli italiani di darvi fiducia. Avete promesso un milione di posti di lavoro, di diminuire le tasse, di introdurre l'aliquota unica del 33%, la dignità agli anziani. Che fine hanno fatto quelle promesse?». E continua: «Ora Berlusconi, che sembra sempre più la caricatura di se stesso quando dice "lasciatemi lavorare", chiede ngore e sacrifici. Perché non lo ha detto prima? Perché si è scagliato contro il miglior presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto negli ultimi anni, Carlo Azeglio Ciampi?». «Si è detto che Berlusconi in campagna elettorale ha evocato un sogno. Ora si può

dire altro che sogno. È stato un inganno nei confronti di milioni di italiani. E l'Unità vuole raccontare questo inganno».

Già, l'Unità l'Unità rilanciata. L'Unità che vuole aiutare il dialogo e la ricerca per la costruzione di una coalizione dei democratici. A cominciare dallo sviluppo del dialogo con i cattolici. Che è «importante», anche se «il centro non è solo il Ppi e la sinistra non è solo il Pds». L'Unità che vuole favorire la crescita di una «opposizione che deve farsi alternativa possibile, non nel suo interesse ma nell'interesse di questo paese». Perché oggi l'opposizione «non ha più diritto di dire solo dei no, ma ha il dovere di dire ciò che farebbe se governasse». Un giornale «sempre più aperto come le feste dell'Unità». Quelle feste cui persino i dirigenti di Alleanza nazionale vorrebbero partecipare. «Strani tipi», dice di loro Veltroni citando l'intervista di Gianfranco Fini alla Stampa sul «fascismo buono fino al 1938». «Mi sono ricordato che fino al '38 Mussolini aveva sciolto i sindacati i partiti di opposizione, i giornali liberi, aveva chiuso i consigli comunali. Che erano stati aggrediti Giovanni Amendola e Don Minzoni era stato ucciso Giacomo Matteotti. Ma quella frase di Fini mi ha colpito anche per un'altra ragione. Il giornale che dirigo fu fondato da un uomo che si chiamava Antonio Gramsci e che morì nelle carceri fasciste nel 1937».

**L'Unità e il dialogo**  
La folla gli tributa un altro grande applauso. Il direttore ricorda la scommessa che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci ha giocato in quest'ultimo anno. I due giornali in uno, la sfida a un mercato in calo, a una concorrenza sempre più agguerrita. Ebbene, dice Veltroni, «la nuova Unità nei primi otto mesi del 1994 ha venduto 513000 copie in più dell'anno scorso, il 18% in più. Risultati che un anno fa potevo al massimo considerare una speranza, forse un sogno». Poi annuncia che dai primi di ottobre il giornale si stamperà in teletrasmissione anche a Catania, per raggiungere la mattina presto i lettori della Sicilia e della Calabria, e sollecita lo sviluppo di un giornale di proprietà non solo del Pds,

E fra gli applausi ricorda: «Dobbiamo riconoscenza a Occhetto per la svolta, abbiamo ancora bisogno di lui»



Stretta di mano tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni alla Festa dell'Unità di Modena

Foto Nadalin

## Ultras laziali all'attacco Firenze, aggredito un giovane che andava alla Festa

FIRENZE Lo hanno aggredito in quindici perché indossava una maglietta con la scritta «Il manifesto». Protagonista dell'episodio di teppismo politico è stato un gruppo di tifosi laziali diretto a Milano per assistere alla partita della loro squadra contro il Milan.

È accaduto ieri mattina verso le 9 quando nell'area di servizio Chianti dell'autostrada del Sole alle porte di Firenze, si è fermato un pullman con cinquanta tifosi laziali. Tutti giovanissimi. Alcuni avevano la testa rasata, indossavano giubbotti colorati e jeans. Con una spavalda entravano nell'autogrill dove da alcuni minuti si trovavano cinque o sei viaggiatori di un pullman proveniente da Terni diretti a Modena per la conclusione della Festa nazionale dell'Unità, alcuni con il fazzoletto rosso al collo. Massimiliano Corvi, 24 anni di Narni, aveva invece una t-shirt con la scritta «Il manifesto». I teppisti numericamente superiori, hanno attaccato su-

bito con le offese. Massimiliano Corvi ha reagito: non si è lasciato intimorire. I clienti si sono spaventati e si sono allontanati. Allora è partita l'aggressione. In quindici hanno circondato Corvi e una gragnuola di colpi si abbatteva sul giovane che cercava di difendersi. Tre o quattro persone che si trovavano insieme al giovane di Narni hanno cercato di aiutarlo, ma Massimiliano ha avuto la peggio e un labbro spaccato. Al pronto soccorso dell'ospedale di Careggi sarà giudicato guaribile in otto giorni.

Come niente fosse i tifosi laziali risaliti sul pullman hanno preso la marcia verso il capoluogo lombardo. Mentre il pullman diretto alla Festa dell'Unità, dopo aver atteso Massimiliano Corvi e aver informato la polizia, proseguiva per Modena, una pattuglia della stradale bloccava il pullman laziale a Firenze nord. Gli agenti ritraevano i documenti a tutti gli occupanti e scortavano l'automezzo fino alla Questura di Firenze, in via Zara.

In Questura i teppisti si sarebbero giustificati sostenendo di aver scambiato le bandiere ed i fazzoletti rossi portati dai simpatizzanti del Pds «per i simboli di una squadra avversaria». Una giustificazione che non regge. I colori del Milan sono rosso-neri, i tifosi li conoscono a memoria e quindi non era possibile sbagliare. In realtà si è trattato di un'aggressione contro un giovane dalle idee politiche diverse da quelle dei tifosi laziali solitamente simpatizzanti della estrema destra. Alle 13.30 i supporter biancorossi hanno preso la via per Milano, perdendosi il primo tempo di Milan-Lazio.

ma di imprenditori esteri e dei lettori. Come la Voce di Montanelli. E come non ricordare l'ovazione tributata dalla festa al grande giornalista? «La sua presenza qui - dice Veltroni - ha scatenato il tradimento Montanelli è stato imprevisto, bacchettato, persino insultato. Ha già risposto da par suo. Ma c'è una morale da trarre. È straordinario. A un passo dal duemila c'è ancora chi pensa che venire a discutere alla festa dell'Unità sia come un atto di adesione alla terza internazionale. Sono fermi a Peppone e don Camillo, sono come il giapponese rimasto da solo nell'isola a combattere. Sveglia, la guerra è finita. È venuto il tempo del dialogo della comprensione reciproca dell'ascolto, della tolleranza. Perché oggi l'Italia ha bisogno che ci siano persone che vogliono costruire insieme», sostiene citando Di Pietro.

**Il bilancio della Festa**

Prima di Veltroni avevano parlato Francesco Riccio, che dopo sette anni da responsabile delle feste nazionali dell'Unità ha deciso di passare la mano, e il segretario della federazione Pds di Modena Roberto Guerzoni. «Abbiamo fatto 13 - ha annunciato Riccio - 13 miliardi di incasso fino a sabato, tre in più di quelli previsti. E la forbice si allargherà ancora con gli incassi di oggi - domenica - e lunedì». «Uno splendido risultato politico e finanziario - aggiunge Guerzoni - e anche una risposta a chi era già pronto a dare una immagine del Pds ripiegato su se stesso di una sinistra e dei progressisti sconfitti e smarriti. No, di smarrimento alla festa di Modena proprio non ce n'è stato. Anzi, forse non c'era mai stata tanta voglia di esserci per vincere, come ora».

## Tredici miliardi di incasso. Tre milioni e mezzo di visitatori. La stretta di mano tra D'Alema e Veltroni La Festa dice addio col rap di Jovanotti

Tre milioni e mezzo di visitatori in 25 giorni, nella Festa dedicata a Enrico Berlinguer e a Eduardo De Filippo. Centocinquanta persone solo ieri sera, davanti al palco da cui hanno parlato D'Alema e Veltroni. E tredici miliardi di incasso, tre più del preventivo. Sono i numeri di chiusura dell'appuntamento di Modena. La gente fra gli stand prima della manifestazione, preceduta dal rap di Jovanotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MODENA Tredici miliardi di incasso, tre in più del previsto, senza contare ieri e oggi. Tre milioni e mezzo di visitatori. Cento, forse centocinquanta mila persone nell'arena, alla manifestazione di chiusura con D'Alema e Veltroni preceduta dall'Internazionale e dal rap di Jovanotti. «Penso positivo». E altre decine, forse centinaia di migliaia ad affollare stand e ristoranti. Cosa mancava ieri per concludere in modo ancor più straordinario la festa nazionale dell'Unità? La risposta l'ha data un'anziana signora in prima fila al comizio: «Il sole, e Occhetto su quel palco».

pidiessino non s'è scoraggiato. Non voleva mancare al gran finale. Un appuntamento tradizionale certo. Ma quest'anno, forse, qualcosa di più. Tutti i 24 giorni della festa dedicata a Enrico Berlinguer e Edoardo De Filippo a dieci anni dalla loro scomparsa, (25 con oggi, giorno di chiusura) sono stati caratterizzati da un clima un po' speciale. Tanta voglia di discutere, di capire le ragioni della sconfitta elettorale di marzo, di esserci per preparare al più presto la rinascita, per costruire il nuovo, a cominciare da quello della Quercia.

**Quattromila volontari**

«Quattromila presenze ai dibattiti, 4000 volontari», ricorda Francesco Riccio al termine della sua settimana e ultima fatica. E poi la serata

«magica» della riconciliazione con Indro Montanelli. La commovente nella serata dedicata a Ilana Alpi. Gli applausi a Bossi, considerato, comunque, un «nemico» di Berlusconi. La voglia di costruire nuove alleanze vincenti, con il centro laico e cattolico. Ma anche i 60.000 del concerto dei Pink Floyd di sabato sera. Infine, quel comizio finale a due voci: Veltroni e D'Alema, i due antagonisti al consiglio nazionale di luglio, che parlano l'uno dopo l'altro. E che alla fine si abbracceranno. No non si poteva perdere il gran finale. E allora via. Con le auto, i pullman, i treni. Con ombrelli e k-way al seguito. Ma anche con tante bandiere. S'era organizzato il «popolo» pidiessino. E anche se il sole non è uscito, i nuvoloni grigi nel pomeriggio sono rimasti a guardare, senza scanciare altra acqua. Ma già dal primo mattino l'area della festa s'è riempita. I ristoranti hanno fatto l'impossibile per soddisfare tutte le richieste. Ma molti sono dovuti andare a panini e gnocco fritto. Poi, verso le 17, la folla s'è messa in marcia verso la grande arena della manifestazione troppo piccola per contenere tutti.

Sul palco tutto lo stato maggiore del Pds. Mussi e Petruccioli. I ex presidente della Camera Napolitano, Tortorella, Violante, Angius, Salvi, Colajanni, Giglia Tedesco, Zani, Bassanini, Fassino il segretario della Cgil Coifferati, e tanti altri. E con loro Ettore Scolio, uno dei registi del film sulla morte e sui funerali di Enrico Berlinguer. Sì, mancava proprio soltanto Achille Occhetto su quel grande palco. E quando Veltroni lo invoca quando D'Alema dice «non ci combatteremo tra noi», la folla immensa folla pidieissima applaude forte a lungo. Quasi lo chiama.

**«Achille, ti aspettiamo»**

«Caro Achille, ti attendiamo con l'affetto di sempre», aveva detto nel suo discorso Riccio. «Perché si possono avere idee caratteri e sensibilità diverse, ma bisogna andare avanti insieme», dice un giovane imbandierato nel rosso-verde della Quercia. E come lui la pensano in tanti nell'arena tra gli stand della festa. Il «popolo» pidieissimo è cangiolo. Applaudivole più volte gli oratori. Batte commosso le mani quando Guerzoni ricorda il sindaco di Modena Mario Del Monte, morto in un incidente stradale mentre tornava a casa dalla festa. Sottolinea tutti i passaggi su Berlinguer. Fa sentire la sua rabbia quando vengono de-

nunciati gli attacchi ai pensionati e alle cooperative del governo Berlusconi. «Colpire le coop è colpire l'emancipazione dei lavoratori», dice un grande cartello. «Categoria protetta sarete voi», recita un altro. La folla dedica vere e proprie ovazioni a un gran ventaglio di bandiere a Veltroni e D'Alema, e in particolare le strette di mano fra i due leader. Dimostrando, con il suo calore, che il feeling con il nuovo segretario c'è già. In mezzo all'arena sventola un lungo striscione bianco della sinistra giovanile di Bologna. C'è scritto: «Caro segretario sei uno splendido quarantenne». La gente è armata da tutt'Italia. C'è anche una delegazione di 120 socialdemocratici sloveni. E c'è un gruppo di pidieissimi della sezione Enrico Berlinguer di Gallipoli, ai quali viene riservato un trattamento di favore. Hanno avuto non si sa come, il pass per salire sulla tribuna riservata alla stampa, a fianco del palco centrale. E stanno lì con le famiglie i figli piccoli, i passeggini. Nella mattinata c'era stato l'incontro di Veltroni e Amato. Mattia con i lettori dell'Unità. Al termine il direttore del giornale fondato da Antonio Gramsci ha fatto un giro tra gli stand ha stretto tantissime mani e firmato molti autografi. □ C V

# festa

## RAZIONALE

# l'Unità

MODENA

19 SETTEMBRE 1994

---

**PROGRAMMA**

**OGGI LUNEDÌ 19/9**

**Ore 21,00 SALA BLU**  
«Storia dell'Italia repubblicana». Presentazione dell'opera con Francesco Barboglio, storico - Giulio Einaudi, Editore - Nicola Tranfaglia, storico - Renato Zangheri, Presidente nazionale Istituto Gramsci - **Partecipa Massimo D'Alema, segretario Nazionale Pds** - **Presidente: Giuliano Muzzioli, docente Università di Modena.**

**Ore 21,00 SPAZIO DONNE**  
**Le Artillerias di Santiago. Winnie Lira. Luciano Vecchi, Serata gestita dalla Coop Oltremare**

**Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR - Serata estense.** Spettacolo di danze settecentesche

**Ore 22,30 Fekri Saad** Incantatore di folle. Spettacolo di mimo

**Ore 24,00 Discoteca**

**Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Modena City Ramblers.**

**Ore 21,30 EL BAILE - Banda del Puerto**

**Ore 23,30 DiscoFlorida.**

**Ore 23,30 AREA FESTA - Grande spettacolo di fuochi d'artificio**

**Ore 21,00 SCOOP-SX - «Fratellini d'Italia» Costumi di massa... consumi del singolo.** Partecipano **Gianfranco Bettin, assessore al Comune di Venezia - Alessandro Bergonzoni, attore - Paola Manzini, parlamentare progressista - Alberto Piccinini, giornalista - Alessandro Robecchi, giornalista - Nicola Zingaretti, segretario nazionale Sinistra Giovanile - Conduce Patrizio Roversi.**

Centralino Festa Nazionale di l'Unità 059/451199 - Direzione-Servizi 059/451313  
Aggiornamenti Programma 059/450499 - Amministrazione 059/450548  
Previdente spettacoli 059/313392-282682  
Prenotazioni alberghiere 059/213612-314467 - Ufficio stampa 059/314451